

Più iniqua l'IRPEF '82 se non cambia il metodo

Come si è arrivati all'operazione di rimborso sul 1981: sedici mesi di «tira e molla» sulle richieste avanzate dal partito comunista - Anno nuovo, tariffa vecchia?

Il 1° gennaio l'IRPEF riprenderà a colpire i salari in modo ancor più duro che per i mesi passati. Passata l'operazione di rimborso, si deve cominciare a pagare. Di chi sono le responsabilità per questa situazione? Vale la pena di riproporre le vicende parlamentari dell'IRPEF negli ultimi sedici mesi perché questo mette in evidenza insufficienze di fondo della politica fiscale.

Il nuovo sistema di aliquote IRPEF fu proposto dal gruppo comunista del Senato in occasione dell'esame di un provvedimento governativo di carattere tributario. Era l'estate del 1980 quando l'emendamento fu proposto. La ragione che ispirò il gruppo comunista era sempre il fatto che l'inflazione aveva appesantito in modo insopportabile i contribuenti a basso e medio reddito in modo particolare i lavoratori e i pensionati. Si sostenne che occorreva decidere con urgenza per applicare il provvedimento in tempo per l'anno 1981.

Il governo rispose che avrebbe presentato una sua proposta. L'emendamento comunista non fu approvato e il governo presentò effettivamente un testo, il cui effetto era però di circa la metà rispetto alla proposta comunista.

L'esame del testo del governo, come era facile prevedere, non ha impedito

che tutti i lavoratori dipendenti e i pensionati per gli undici mesi del 1981 abbiano subito la sottrazione aggiuntiva dell'imposta dalla busta paga. Ciò perché l'assemblea del Senato aveva approvato l'emendamento comunista che riportava l'alleggerimento a favore dei contribuenti al doppio rispetto alla proposta del governo, ma questo aveva dato un colpo di freno annunciando di voler fare approvare solo le sue proposte e che così avrebbe chiesto alla Camera dei Deputati. Alla Camera il governo ha finito per accettare di raddoppiare la riduzione ma ha preteso che si applicasse per un solo anno e con criteri grossolani che possono risultare soddisfacenti in parte per i più urgenti attesi dei contribuenti, dei lavoratori e dei pensionati, ma non sono idonei per una modificazione razionale dell'imposta, la sola che può avere una durata per più anni.

La conclusione è che l'ammontare complessivo della riduzione e in modo particolare quello che verrà restituito ai lavoratori e pensionati è più vicino alla proposta comunista che a quella iniziale del governo. Ma l'inutile perdita di tempo che il governo ha fatto subire al Parlamento determina due gravi in-

convenienti: attraverso le buste paga e i pagamenti per lavoratori e pensionati determinerà la concentrazione del rimborso in un solo mese (sarebbe stato meglio distribuire il minor prelievo nell'81 mese per mese) mentre dal 1° gennaio dalla busta paga verrà sottratta un'imposta con le vecchie tariffe ma più pesante ancora per lo stesso effetto dell'inflazione che ha continuato e continuerà a svilupparsi. Intanto si prolungherà almeno per qualche altro mese la discussione sulle modificazioni dell'imposta e il contribuente lavoratore e il pensionato si troveranno beffati due volte: dall'aumento dei prezzi e dal fatto che riprenderanno a ricevere salario e pensione con la stessa aritmetica di prima, ma con il risultato di un maggior sacrificio. Dal canto loro i contribuenti autonomi non sapranno come fare i conti.

È un po' difficile convincersi che si tratti di «buon governo».

Ecco perché la nostra proposta ha avuto un grande merito, ma ecco anche perché dobbiamo respingere la responsabilità per una condotta così inaccettabile e per gli inconvenienti così gravi che ne derivano.

Giorgio De Sabbata

ROMA — Si doveva discutere della proposta del ministro Signorile sulla Cassa per il Mezzogiorno e la Potenza tra i piccoli imprenditori del Sud e la Confapi è scoppiata la guerra. Insomma quel che da tempo covava all'interno della confederazione, che raccoglie la maggior parte delle piccole imprese, è esploso clamorosamente. Il troppo nordismo della politica della Confapi e del suo maggiore imprenditore, Spinella, ha fatto scaturire, tanto per cominciare, una consultazione di imprenditori meridionali per studiare, così si dice, i problemi che attanagliano l'impresa in quelle regioni.

Alla Confapi c'è aria di guerra Secessione delle imprese del Sud?

Una Consulta di imprenditori - A colloquio con il segretario della Federlazio

Così, nella sala del convegno della maggiore città della Basilicata, presenta l'immane ministro degli Esteri Colombo, nome di Potenza e dell'intera regione, i «pionieri» della impresa, minore hanno dissotterato l'aria di guerra facendo balenare, ai più, l'idea di una vera e propria secessione della Confapi.

Ma i nomi avanti smentendo tale prospettiva si è fatto portavoce il segretario generale della più grossa organizzazione della Confapi del Sud, la Federlazio. E già, proprio del Sud — spiega Gianfranco Imperatori — fatti, perché mai non dovremmo considerarci degli imprenditori meridionali quando l'interesse straordinario della Cassa per il Mezzogiorno attraverso gran parte del Lazio?

Ma cosa vuol dire che la Confapi non si interessa dei problemi del Sud?

Intanto — dice Imperatori — c'è da sottolineare un elemento che se non colto può generare un equivoco. La piccola e media industria nel Sud è profondamente diversa da quella del Nord. Genera-

lizzando, mentre l'imprenditoria in Lombardia o in Piemonte si è in parte costituita all'ombra dei grandi gruppi industriali (occupando l'indirizzo posto dell'indotto), imprenditori del Sud fossero stati, non dico consultati, ma avvertiti. Forse se ciò fosse avvenuto avrebbero potuto dire «cosa diversa».

Insomma l'accusa che la consulta permanente sembra lanciare alla dirigenza della Confederazione delle piccole imprese italiane è quella di avere i paracchi, di vedere la realtà ad immagine e somiglianza del Nord e, quindi, di voler piegare, sotto questa logica, il libero sviluppo d'impresa nel Sud.

Si parla di sviluppo, ma nella sostanza alcuni dati attendibili elaborati dal Cespe di Mestre ribattono esattamente il contrario. È vero, uno sviluppo c'è stato ma è rincaracciato: solo nei primi anni '70. Poi nel secondo quinquennio c'è stata una brusca frenata e l'inversione della tendenza.

Quello che appare oggi, insomma, non è che un effetto ottico frutto della sottovalutazione, operata in quegli anni, dell'espansione occupazionale indotta dai grandi gruppi industriali.

«Ma proprio perché siamo consapevoli di questo — dice ancora Imperatori — abbiamo formulato una nostra proposta. A giorni presenteremo un documento di ministro per il Mezzogiorno per chiedere sostanzialmente quattro cose: dapprima che le Regioni si attrezzino ad affrontare il tema «piccola impresa», secondo che nel testo della nuova legge per il Sud oltre l'intervento nel settore agricolo e in quello turistico sia presente anche l'azienda minore; terzo che si affronti il tema del credito agevolato in termini di auto liquidazione, cosa vuol dire? Che se a me imprenditore mi spetta un tot di credito, lo ottengo subito senza affrontare i tempi minati della burocrazia e dei cavilli. Se poi qualcuno chiede più del necessario, il libero sviluppo d'impresa, si può colpire efficacemente chi è disonesto. Quarto ed ultimo punto il tema dello sviluppo. La possibilità di investimenti industriali di piccole dimensioni deve essere favorita attraverso un piano per la realizzazione di infrastrutture, di servizi, e in questo sarà importante la collaborazione delle Regioni».

Ma questo assomiglia ad un documento politico programmatico di una organizzazione vera e propria. L'altra parte della Confapi che dice?

Per adesso niente, ma se vorrà venire con noi dal ministro a presentare questo documento noi, certo, non glielo impediremo.

Renzo Santelli

I ritardi del piano energetico aggravano la crisi della Marelli

Già un anno fa i comunisti affrontarono il problema in questa ottica - Le responsabilità del governo - Cosa succederebbe con commesse dell'ENEL e delle Ferrovie dello Stato

Quando circa un anno fa esplose la crisi dell'Ercote Marelli, i comunisti impostarono subito la battaglia per il risanamento finanziario ed il rilancio dell'azienda nella prospettiva di una riorganizzazione complessiva del settore. Gli errori clamorosi di gestione a nostro avviso rappresentavano infatti il risvolto patologico di una crisi fisiologica, che in forme e tempi diversi era destinata ad investire tutto il comparto. Non a caso in altri paesi industrializzati, soprattutto europei, è da tempo in corso un processo di ristrutturazione a livello nazionale con prospettive di intense internazionali: l'evoluzione prevedibile della domanda di energia elettrica nei paesi con un'industria termoelettromeccanica e in paesi terzi, l'ingresso nel mercato internazionale di nuovi produttori (come il Messico e la Corea del Sud) concorrono infatti a definire prospettive non certo esaltanti per il prossimo decennio.

Il processo di ristrutturazione non è però destinato a tradursi necessariamente in un restringimento della base produttiva, se affrontato tenendo presente che il settore termoelettromeccanico non è impegnato soltanto nella produzione e il trasporto di energia elettrica, ma anche nella trazione elettrica e in altri prodotti per l'industria; e che è possibile una ulteriore diversificazione, purché coerente con la cultura industriale e l'esperienza di mercato del settore, come dimostra l'evoluzione in atto in

altri paesi. Anche in questo caso si può dunque affrontare la riorganizzazione del settore con una proposta, certo difficile ma non utopistica, di sviluppo, che anche sotto il profilo occupazionale si presenta come un'alternativa positiva rispetto alle ipotesi di «crescita negativa» oggi in circolazione.

I comunisti si sono mossi coerentemente con questa strategia in tutte le sedi dove hanno portato avanti la battaglia per il risanamento dell'Ercote Marelli e il rilancio complessivo del settore (dove, non dimentichiamolo, il Tecnomasio Brown Boveri rappresenta già un altro punto di crisi, e difficoltà gravi esistono anche per le industrie operanti nel comparto dell'alta e media tensione). In particolare hanno avviato un processo di consultazione all'interno delle fabbriche interessate, al fine di elaborare una proposta articolata di politica industriale per il settore. Proprio in questi giorni si è iniziato a tirare le somme del lavoro fatto, e fra breve le nostre proposte saranno sottoposte ad un confronto aperto.

Una politica industriale per il settore non si realizza però senza il concorso attivo del governo e del ministro competente. Non abbiamo certo aspettato la crisi dell'Ercote Marelli per sollecitare il ministro dell'Industria ad elaborare un piano di settore, visto anche come strumento indispensabile per una politica energetica e dei trasporti degna di questo no-

me. Anche recentemente, in occasione della presentazione da parte di Marcora dell'ennesima proposta di piano energetico nazionale, non abbiamo mancato di rilevare il vuoto occupazionale ed operativo in materia.

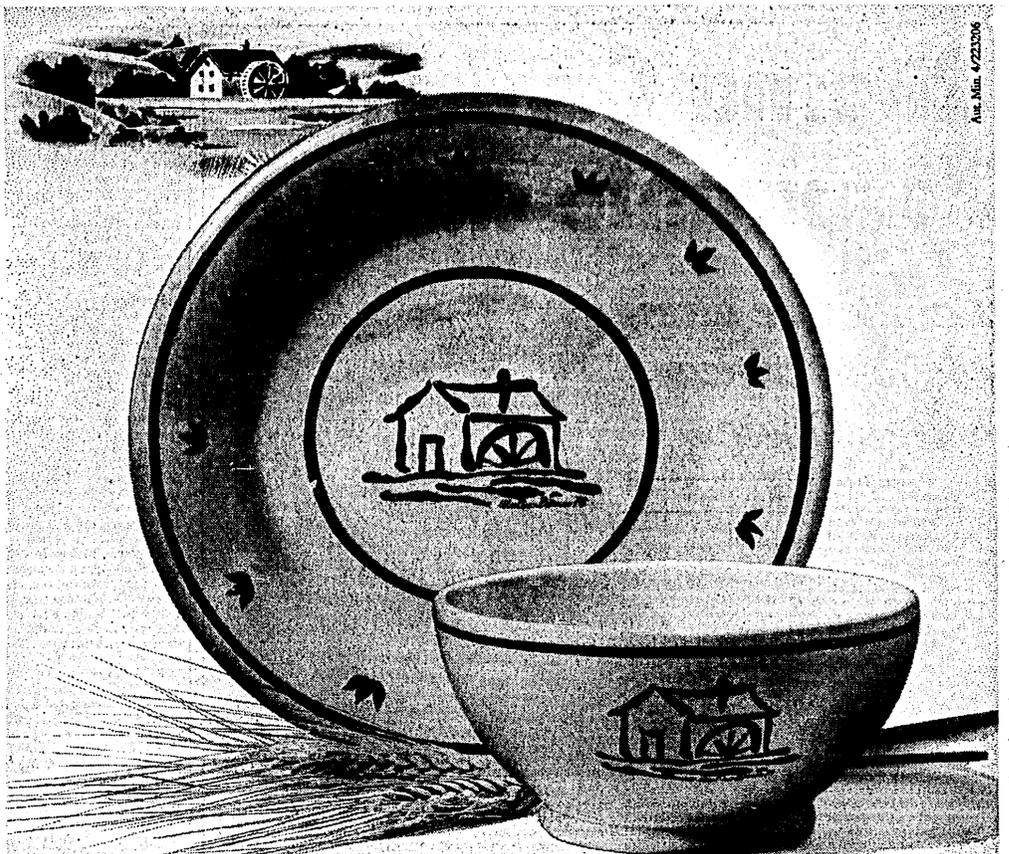
A quanto pare, il ministro finalmente si è mosso, convocando le parti interessate il 6 novembre scorso: meglio tardi che mai, è il caso di dirlo. Proposte di razionalizzazione produttiva e tecnologica, all'interno di una gestione coordinata delle risorse su scala nazionale che salvaguardi la sussistenza di più soggetti economici, troveranno i comunisti disponibili ad un confronto, purché esse si muovano nella prospettiva di uno sviluppo del settore. Per questo motivo siamo contrari a soluzioni che riguardino la sola produzione per l'energia. La riorganizzazione delle imprese deve viceversa investire il complesso delle loro attività produttive, nella prospettiva dell'avvio di nuove linee di prodotti. E la gestione coordinata delle risorse su scala nazionale deve prevedere strumenti specifici di programmazione (degli investimenti, delle ricerche, e non solo degli obiettivi di produzione) sia per il comparto energetico che per il comparto dei trasporti, alla luce anche di una presenza attiva del sistema Italia a livello internazionale; naturalmente con la partecipazione in un caso dell'ENEL, nell'altro delle Ferrovie dello Stato.

G.B. Zorzoli

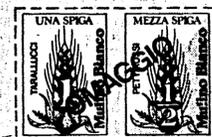
Autovox: FLM nazionale invita il governo ad intervenire

ROMA — Con un duro comunicato, la FLM (nazionale) denuncia il gravissimo comportamento dell'Autovox, che ha licenziato 94 lavoratori, che secondo l'azienda hanno maturato il diritto di accedere ai prepensionamenti secondo la legge 155. La FLM nazionale — firmano il comunicato i segretari Paparella, Puppo e Borroni — ritiene il comportamento dell'Autovox «lesivo sia dell'accordo sindacale del gennaio '81, sia della stessa legge, la quale prevede, per le aziende in crisi, la «possibilità» (e dunque la «volontarietà») dei prepensionamenti. L'accordo sindacale — se non bastasse questo — escludeva poi esplicitamente il ricorso ai licenziamenti.

Però la FLM nazionale invita il ministero del Lavoro a richiamare l'Autovox ad una corretta applicazione della legge 155; l'Autovox a ritirare immediatamente i licenziamenti, ripristinando la possibilità di un'adesione volontaria ai prepensionamenti; le organizzazioni imprenditoriali a scoraggiare un uso distorto della legge 155.



Un mazzetto di spighe per un Coccio.



Piatto e tazza in terra smaltata e decorata per fare colazione come una volta: è il più bel regalo del Mulino per chi apprezza le buone cose fatte con ricette semplici e ingredienti genuini. Sulle confezioni di Biscotti, Grissini, Fette biscottate, Pane Carré e Torte Mulino Bianco, son fiorite le spighe da raccogliere per avere il «Coccio».

Ce ne vogliono 30, anzi meno, perché una spiga e mezza puoi ritagliarla subito da questo annuncio. E quando avrai fatto il tuo mazzetto vieni al Mulino: il «Coccio» ti aspetta.



trasportare? VOLKSWAGEN da 8 a 25 quintali di portata tutti con motore Diesel

TRANSPORTER DIESEL

ha lo stesso motore a 4 cilindri di 1600cmc che ha tanto successo sulle Golf, Passat e Audi 80. Velocità massima fino a 112kmh, accelerazione da 0 a 100kmh in 22 secondi. A 90kmh consuma 8,8 litri ogni 100 chilometri. Portata fino a 940 chilogrammi.

Modelli base: Furgone, Furgone finestrato, Camioncino, Camioncino doppia cabina, Giardinetta a 9 posti e numerose versioni speciali.

TLDIESEL

ha un motore a 6 cilindri di 2400cmc. 75CV a 4500 giri/1. Cambio a 5 marce. Velocità massima fino a 125Kmh. A 90Kmh consuma 10,7 litri ogni 100 chilometri. Due passi: 2500 e 2900mm. Portata da 11 a 25 quintali.

Modelli base: Furgone, Furgone finestrato, Camioncino, Camioncino doppia cabina, Giardinetta. E per qualsiasi tipo di trasformazione, un autolestaio di tecnica avanzata.



VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.